

In seguito ad uno studio scientifico, finanziato anche dalla Associazione Regionale Sarda per la Lotta contro la Talassemia, grazie al ricavato di una raccolta fondi effettuata nel 2006 dalla società Sisa Sardegna, cui si è profondamente grati, il gruppo di ricerca, impegnato nel campo delle talassemie, diretto da uno scienziato italiano, il prof. Stefano Rivella, con Laboratorio operante nel "Department of Pediatric Hematology-Oncology Weill Medical college of Cornell University" di New York, è autore di un'importante scoperta, molto promettente per i talassemici.

In sostanza il prof. Rivella e collaboratori sono riusciti a capire perché la stragrande maggioranza dei talassemici va incontro alla splenomegalia (aumento del volume della milza) e ad individuare una terapia, sperimentata con successo sui topi, nei quali è stata indotta la talassemia.

In questi animali la guarigione dalla splenomegalia è avvenuta attraverso la somministrazione, per una settimana, di una sostanza farmacologica in sperimentazione su una patologia denominata MDS (sindrome mielodisplastica).

Ovviamente, perché si possa parlare di un successo sarà necessario avere conferma sull'uomo in sede di sperimentazione clinica.

Lo studio, come tiene a precisare il prof. Rivella, prende le mosse dalla nota inefficacia, nella talassemia, del processo di formazione (conosciuto sotto il nome di eritropoiesi) dei globuli rossi.

Tale anomalo processo dà luogo ai due seguenti

**DA PARTE DI UN GRUPPO DI RICERCA DIRETTO DAL DOTTOR STEFANO RIVELLA**

## **IMPORTANTE SCOPERTA SULLA SPLENOMEGALIA NELLA TALASSEMIA**

inconvenienti: anemia e splenomegalia.

Nella talassemia, sostiene lo studioso, le cellule progenitrici dei globuli rossi aumentano in numero, invadendo altri organi, soprattutto la milza, causando la splenomegalia.

A suo dire e come risaputo, quando una milza aumenta troppo di volume può non solo mettere in pericolo la vita del paziente, ma interferire con le trasfusioni di sangue, assorbendo come una "spugna" il sangue stesso, con tutte le spiacevoli conseguenze per l'aumento delle sue quantità per cui, al momento attuale, l'unica opzione è la rimozione chirurgica.

Senza milza, continua Rivella, si sopravvive anche se i problemi non mancano, in quanto la stessa si comporta da vero "filtro" del nostro organismo e ci "pulisce" da batteri (infezioni) o da cellule che possono portare a fenomeni trombotici, che, in sua assenza, possono aumentare così come le infezioni.

Nello studio in esame si è, inoltre, scoperto parte del meccanismo che dà luogo all'espansione della milza, nel quale viene coinvolto il gene, molto "famoso", denominato

"Jak2", implicato anche in un'altra patologia (MDS), molto frequente nella popolazione umana.

Proprio l'implicazione del citato gene in entrambe le ricordate patologie (splenomegalia e MDS) ha fatto sì che si ricorresse ad un farmaco, in sperimentazione per MDS, da testare per la cura della splenomegalia.

Il prof. Rivella ci ha anticipato che, in occasione della sua partecipazione al convegno della So.S.T.E che nel mese di ottobre si terrà a Cagliari (vedere programma alle pagine .....), riassumerà i termini della sua importante scoperta unitamente ad altri due non meno importanti argomenti: il metabolismo del ferro e la terapia genica.

L'auspicio, da parte di chi è interessato alla descritta scoperta, è quello di poter trasporre, quanto prima, la sperimentazione sul versante clinico.

Molto dipende, al riguardo, anche dall'interesse che tutto ciò può suscitare tra i responsabili dei reparti ci cura che si occupano delle descritte problematiche.

*Giorgio Vargiu*